



L'AMORE A GESÙ CROCIFISSO



— Bollettino trimestrale —
dell'Unione del SS. Crocifisso
e di Maria SS. Immacolata

Gesù Crocifisso all'umanità riconciliata.

Viva Gesù nei nostri cuori! - Sempre!

DIREZIONE: Via S. Massimo, 21 - TORINO
presso i Fratelli delle Scuole Cristiane

Il «Bollettino» è inviato gratis, ma non si rifiuta la carità di chi voglia venire in aiuto all'Associazione.

*Preghiamo il Signore, a colmare di grazie
il direttore e gli iscritti alla pia Unione del
SS. Crocifisso "canonicamente eretta in Torino
perché i sacerdoti colla voce e coll' esempio, e
i sacerdoti colla santità della vita debbono sempre
"predicare Verum Christum et hunc Crucifixum"*

Dal Vaticano 18 Gennaio 1915

Benedictus P. XV

Agli Ascritti alla pia Unione del SS. Crocifisso, benedetti dalla Santità di N. S. Benedetto XV, facendo Noi eco alle preziose sue parole auguriamo, alla nostra volta, spirito di santa compunzione e ogni grazia più eletta.

15 Marzo 1915.

✠ AGOSTINO, Card. Arciv. di Torino.

I nostri modelli nell'amore a Gesù Crocifisso

I.

Sant'Agostino e il Crocifisso.

« Credetemi — dice S. Agostino — non v'è nulla di più utile per l'espiazione dei peccati, per l'acquisto di tutte le virtù, per ottenere il Paradiso, quanto la frequente meditazione del mistero della croce. Ne parlo per esperienza. Io non so che cosa sia avvenuto agli altri peccatori, quando sonò per essi l'ora della misericordia; ma so quello che è avvenuto a me. Fra tutti i mezzi adoprati da Dio per ricondurmi a Lui, questo è stato il più potente; e anche dopo la mia conversione ho conosciuto che questo pensiero era di una efficacia potente per vincere le tentazioni e reggere la mia costanza. Quando io mi sentivo tentato, ricorrevo alle piaghe di Gesù Cristo e dicevo a me stesso: " Infelice! vuoi tu dunque rinnovare le ferite del tuo Salvatore? „. Lo stesso io facevo quando mi avveniva qualche cosa di molesto, e posso affermare che in tutte le mie afflizioni io non ho trovato nulla che tanto mi consolasse, quanto il ri-

cordo della Passione. No, non v'è nulla di amaro che non venga addolcito dalla Passione di Gesù, nulla di languido che non venga forlificato, nulla di malato che non sia guarito ».

II.

Il generale Bellotti e il Crocifisso.

È morto recentemente a Belluno il Generale Federico Carlo Bellotti, bella, nobilissima figura di soldato e di cristiano. Nelle care " Memorie „ lasciate ai congiunti è questa fervida testimonianza resa al SS. Crocifisso e alla piccola preziosa Immagine di Lui che egli portava sempre sul cuore:

« questo Crocifisso mi ha seguito per quarant'anni, di giorno stretto al petto nella tasca interna della giubba, di notte sotto il guanciale: dinnanzi a Lui ho pregato e pianto, l'ho baciato sempre sera e mattina. Mi ha protetto in gioventù, mi ha salvato dai pericoli e in questi ultimi tempi mi ha dato forza, coraggio e rassegnazione ».

Ecco il segreto della forza! (1)

(1) Dal giornalotto: *Il tempio della Vittoria al S. Cuore di Gesù* di Livorno Toscana, anno V, n. 12, Dicembre 1923.

Pensieri ricavati dagli scritti di Fra Leopoldo Maria sull' Amore a Gesù Crocifisso

La bontà, la misericordia di Dio è infinita; oh! la finezza del buon Gesù, la squisita dolcezza che infonde nel cuore de'suoi figli devoti!

Quando le contrarietà della vita ci opprimono, giorni per noi di afflizione, Lui viene, col balsamo tanto soave, a noi, che siamo invece meritevoli di castigo; il dovere nostro è di consolare Gesù colla preghiera e penitenza; non abbiamo ancora concepito questo buon pensiero che ecco la bontà, la pietà di Gesù Crocifisso, il quale, senza che noi ce n'accorgiamo, si fa piccolo come un bambino, ci carezza, ci dona la pace, l'allegrezza, la serenità: questo inestimabile tesoro si trova ai piedi di Gesù Crocifisso, in adorazione come al venerdì santo.

L'amore di Gesù quanti proponimenti suggerisce, che spingono a fare il bene!

Preghiamo continuamente affinché il Signore Iddio ci conceda la grazia di non venir meno all'amor suo; se siamo sottoposti a pene, stiamo stretti alla croce, la grazia di Gesù ci darà tanta forza da superare ogni pena e ci accumuleremo tesori d'eterni gaudi per il paradiso. O Dio di misericordia e di bontà quanto c'è da imparare alla vostra divina Scuola!

Mio amabilissimo Gesù, dammi la grazia abbondante che in ogni mia azione, io vegga sempre il mio dolce Gesù Crocifisso, io cammini sempre avanti al mio Signore Santissimo Dio solo, fino alla mia morte.

Ah! non essere in grado di potere scrivere parole di fuoco d'amore da far conoscere a tutto il mondo la grandezza, la bontà di Dio!

L'amore del Signore per un'anima, che ama, è sempre un fuoco continuo che la brucia e sempre ha bisogno di domandare così come io domandai a Gesù d'insegnarmi come posso fare per amarlo ancor più.

Esorto le anime pie a non mancare di fare la pia « Divozione a Gesù Crocifisso »; in qualunque luogo possono farla: in chiesa, in casa; specialmente nella loro camera, prima d'andare a riposo, implorando la misericordia di Dio, affinché quelli che passano all'eternità in quella notte, principalmente i moribondi ostinati, che non vogliono riconciliarsi con Dio, bontà infinita, colle preghiere delle anime giuste vadano salvati per i meriti di Gesù Cristo.

Domandiamo la grazia di fare questa santa « Divozione a Gesù Crocifisso », per fare riparazione di tante e tante inique bestemmie che scagliano contro la Divina Maestà di Dio, Gesù Crocifisso, e nel medesimo tempo mettiamo l'intenzione d'adorarlo in tutte le croci che ci sono nelle chiese di tutto il mondo; non istanchiamoci mai nè giorno nè notte: l'amor di Dio anche nel sonno è vigilante.

Grazie più belle non mi potrebbe donare Iddio che il desiderio d'essere disprezzato, per tenermi (sempre più umile) il mio Salvatore, il mio Sposo Santissimo, il mio amato Gesù, il mio tutto.

Ah, i peccatori se sapessero ciò che sta nascosto nel Crocifisso Gesù, invece di bestemmiare il Santissimo suo Nome, si getterebbero distesi a terra, si struggerebbero implorando da Dio la più alta misericordia, Come è buono il Signore mio Dio...; il mio Crocifisso Gesù ci aspetta per abbracciarci, per darci il bacio di pace, per chiamarci fratelli, parlando un linguaggio tutto di Paradiso; da peccatori ci trasforma e rende angeli, di costumi santi, infine trasporta lo spirito a sentimenti da serafino, rende l'anima nostra così bella, che la mente dell'uomo è troppo piccola per comprendere.

NELLE VARIE SEZIONI DELL' UNIONE.

Amore a Gesù in azione

Nella nostra Sede principale.

Il Carnevale Santificato.

Quest'anno i Soci dell'Unione del SS. Crocifisso di Torino hanno santificato il Carnevale in modo singolare. Mentre nelle vie della popolosa città imperversava il Carnevale, i buoni nostri giovani, con parecchi antichi allievi, decisero di fare una visita ai poveri ricoverati nella Piccola Casa della divina Provvidenza.

* *

La Piccola Casa della divina Provvidenza fondata in Torino nel 1828 dal Beato Giuseppe B. Cottolengo è la casa del dolore e della carità.

L'umiltà del Fondatore ha voluto che si chiamasse «La Piccola Casa», ma è in realtà un grande paese con le sue strade e le sue piazze, con la sua Chiesa immensa e bellissima; paese sorto, isolato e quasi sconosciuto, nella parte più industriosa della città e che ospita ben nove mila persone governate da una sola legge: la carità; mantenute da un solo cespite d'entrate: la Provvidenza.

Quivi sono riunite tutte le miserie che affliggono la dolente umanità. Nelle lunghe corsie degli ospedali soffrono centinaia di vecchi invalidi e cronici, che solo dalla morte attendono la liberazione dei loro mali; appartati in apposite sale si allineano i letti dei poveri tisici, tremanti di febbre e quasi consunti e giacciono i malati di malattie infettive che non vedono mai altri volti che quelli delle buone Suore e le facce sparute dei loro compagni di sventura.

In appositi fabbricati vi è l'ospedale dei bambini con circa 500 innocenti allineati nelle loro bianche culle o nei candidi lettini; vi è il ricovero dei sordo-muti, dei ciechi, degli

invalidi d'ogni maniera, privi di braccia o di gambe; dei poveri esseri sformati - più mostri che uomini - ed infine il reparto dei pazzi, degli ebeti, degli scemi, degli epilettici.

Fra tutte queste sventure - tanto varie e tanto uguali - si aggirano instancabili o sorridenti le Suore. Ben dodici famiglie di suore attendono al servizio delle migliaia di infelici là ricoverati.

Dovunque sono Suore: se ne vedono che attraversano frettolosamente i cortili, portando pesi che paiono superiori alle loro forze; se ne vedono altre che sorreggono i poveri ciechi invalidi e li accompagnano alla passeggiata vespertina a godersi il tepore del sole; altre escono dall'infermeria dei bambini portandosi in braccio - mamme pietose - due poveri innocenti a respirare un poco d'aria migliore nei cortili della casa; altre sono affaccendate ad imboccare con pazienza sublime i poveri scemi o a ripulirli continuamente; dovunque vi sono Suore: al capezzale dei malati, nella grande lavanderia, accanto alle gigantesche marmite della immensa cucina, nelle scuole, nelle sale della biancheria e fin nella farmacia, nel forno, al mulino.

Ai poveri infelici del Cottolengo pensarono dunque i giovani dell'Unione del SS Crocifisso nel tempo del Carnevale.

Alcuni di loro costituitisi in apposito Comitato cominciarono tra amici e conoscenti una gentile ma insistente propaganda che finiva sempre con l'invito formale a versare una generosa offerta in favore dei poveri sofferenti del Cottolengo.

Alla sede dell'Unione incominciarono intanto a giungere dolci, caramelle, confetti, paste, gallette, aranci e cioccolatini. Un ottimo e generoso ex alunno che volle unirsi ai Soci dell'Unione nell'opera pietosa, pensò che ai poveri bambini rachitici e invalidi ricoverati nella casa del dolore, sarebbero

tornati tanto graditi anche i giocattoli, merce forse sconosciuta alla loro vita infelice e provvide di sua iniziativa i balocchi: palline, cavallucci, giochi vari, carrozzelle, pecorine, trottole ecc.; un piccolo alunno della Scuola Professionale portò anche i suoi soldatini di piombo; e altri radunarono libri, opuscoli, e riviste.

La propaganda e la carità dei buoni giovani ebbe un successo insperato, tanto che quando si trattò di portare a destinazione tutta quella roba si capì tosto che, se i giovani fossero sfilati, al martedì di carnevale, per le vie di Torino, carichi di quel po' di ben di Dio, qualcuno avrebbe potuto sospettare che si fosse organizzata una carnevalata originale.

— Ci vuole un carretto — osservò un socio. — Un carretto, un carretto. Ed ecco due giovani allievi correre alla rimessa e condurre trionfanti il carrettino.

In breve il carro è pronto: un solo fastidio: la scelta degli improvvisati facchini che lo conducano per Torino. La preferenza viene data ai più piccoli, guidati e vigilati da un socio anziano.

Allé quattro pomeridiane, la comitiva, dopo un'ora di adorazione passata nella Chiesa dei Ss. Martiri, coi soci della Gioventù Cattolica, è tutta riunita dinanzi alla porticina della Piccola Casa.

Siamo una quarantina.

La suora portinaia, già informata della nostra missione, ci accoglie con un cordiale « Deo gratias ».

Giunti in mezzo al cortile di ingresso, ognuno prende dal carretto la sua parte di carico. Tutti hanno qualche cosa da portare: pacchi, pacchetti, giuochi, giornali: spiccano tra tutti l'antico allievo che porta il sacco coi suoi giocattoli, ed un socio effettivo carico di una grossa cesta di aranci.

La Suora che ci guida, ci conduce dapprima nella famiglia dei Luigini. Sono poveri fanciulli orfani la maggior parte. I poveri bambini stanno a scuola; al comparire della numerosa comitiva, fanno capolino dalle finestre le loro teste rasate: occhi sfavillanti, mani che si agitano, labbra sorridenti.

Escono allineati, e incomincia la distribuzione: dolci e palline. La gioia e la contentezza, dapprima trattenute... in modeste proporzioni, dagli occhi vigili della Suora

maestra, aumentano a poco a poco di intensità, fino a raggiungere un tono inusitato in quell'ambiente. Un momento dopo le file erano rotte, e i fanciulli erano per il cortile a succhiare le caramelle e a provare i giocattoli ricevuti.

Noi intanto, seguendo la buona guida, passiamo via via dalla famiglia dei Fratini a quella dei Tomasini e giungiamo nel cortile degli Invalidi.

Sono ciechi, sciancati, zoppi, storpi, mutilati di ogni maniera che si trascinano allo scarso sole, appoggiati alle stampelle o guidati a mano da qualche compagno di sventura. A questi poveri infelici, i nostri giovani - che nel frattempo si erano fatti seri e penserosi, - diedero in maggior copia i loro doni.

Passammo quindi al Reparto dei Sordo-Muti.

Un povero mutolino, dagli occhietti intelligenti, ricevuti i pochi dolci offertigli, dalla mano amica di un nostro ragazzo, seguiva con avido occhio il distributore dei giocattoli, che regalava palline e trottole. Finalmente arriva il suo turno e riceve un piccolo cavalluccio di latta. Stupefatto per il regalo inatteso, guarda negli occhi il donatore, come se volesse accertarsi che non ha sbagliato; che quel magnifico cavallo su quattro ruote e con la cavezza lucente, è proprio per lui. Avutone un cenno di assicurazione, non riesce più a possedersi: salta, grida, si china a terra per far camminare il suo bucefalo: è un bambino felice.

Ma ecco che, mentre ci mettiamo in moto per portare i nostri doni ad altri disgraziati, riceviamo una gentile e cortese ambasciata.

Una Suora si è avvicinata al nostro gruppo, e rivoltasi al Fratello Direttore, gli dice con tutta umiltà: - Fratello, i bambini dell'infermeria pregano il Signore che avanzi qualche cosa anche per loro. -

Dalle finestre della infermeria, infatti, qualche bambino aveva notato la generosità con cui i nostri giovani, giù nel cortile, avevano rallegrato gli invalidi e i Sordo Muti, e nel timore che le provviste nostre si esaurissero prima di giungere fino a lui aveva invitato i suoi compagni a pregare il Signore di... ispirarci un poco di moderazione, e aveva inviato la Suora a portarci l'umile ambasciata....

Eccoci giunti alla Famiglia dei « Buoni figli ». Con questo eufemismo si chiamano al Cottolengo i poveri scemi ricoverati.

Un'afa nauseabonda esala da quegli esseri che non hanno più sembianza umana: si vedono rachitici dal collo esile come uno stelo; epilettici scossi da un tremito continuo; paralitici immobilizzati in pose tragiche e senza vita. Alcuni di questi infelici lanciano urla continue e disperate che nulla hanno di umano; altri non parlano mai, chiusi in un silenzio di statua; altri balbettano una frase senza senso e la ripetono per ore e ore...

I « buoni figli » stavano mangiando.

È indescrivibile la scena che si presentò ai nostri occhi... Una buona Suora scodellava la fumante minestra; un'altra portava ad ognuno la sua ciotola; ed ecco alcuni che vi ficcano le mani dentro e portano con le dita il cibo alla bocca; altri che si imbrodolano e spargono la fumante minestra giù per i camicioni di cui sono vestiti; in un angolo della triste sala un uomo di età matura con i segni dell'idiozia sul volto rugoso ed ilare, sta imboccando col cucchiaino un suo compagno che tiene le mani legate dalla camicia di forza.

Non osiamo rimanere a lungo nella triste corsia: lasciamo alla buona e santa Suora alcuni pacchi di dolci e saliamo alle infermerie.

Dai letti bianchi e allineati, i poveri malati guardano con occhio languido e stupito la numerosa schiera di giovani, e ognuno riceve un'arancia, qualche biscottino o qualche libretto di pietà. Un mormorio di ringraziamento e di preghiera ci accompagna e ci segue.

Giugiamo finalmente dai bambini: un clamoroso « Deo gratias » gridato a coro dai poveri piccini, ci saluta al nostro entrare nel vasto camerone. Sono circa un centinaio di fanciulli, dai quattro ai dieci anni. Alcuni sono seduti a una lunga e bassa tavola, che si distende fra le due lunghe file di letti della corsia sono i convalescenti; si capisce che questo è anche il loro refettorio. Altri sono adagiati nei loro candidi lettini, pallidi, spauriti, ed allungano sulle coltri le bianche manine su cui scorrono le vene azzurrognole.

Qui le nostre provvigioni subiscono una forte diminuzione. La Suora ci indica un po-

verino cieco, sordo e muto, che viene regalato più generosamente degli altri. Un piccino seduto alla lunga tavola, — forse il più piccolo di tutti — ricevuta la sua porzione di dolci, adocchia uno dei nostri giovani che porta ancora un discreto pacco di caramelle, e alzandosi di botto, corre a lui, gli si avvinghia alle gambe e gli grida: « Papà, papà, ancora uno, ancora un dolce, papà! ». Così, forse, ancora poco prima faceva in famiglia col babbo suo, portato troppo presto al Camposanto.

Usciamo commossi dalla corsia, e siamo introdotti in un altro camerone dove vi sono le culle. Un altro centinaio di innocenti di pochi mesi, rimasti orfani di padre e di madre, vi sono raccolti dalla carità di Gesù Cristo.

I nostri giovani si spargono fra le culle e mettono in bocca ad ognuno un dolce o una caramella. È uno spettacolo commovente: una Suora tiene in braccio il più piccolo dei bamb'ini portatole il giorno innanzi dall'infermeria delle donne ove la mamma sua era morta di consunzione; poco lontano una bimbetta strilla, e lì accanto, un altro innocente dorme placido e sorridente un sonno tranquillo, che il rumore dei nostri passi non riesce a destare: il sonno dell'innocenza. Uno dei nostri soci gli posa pian piano sul lenzuolo un pasticcino, a due dita dalla bocca, affinché quando si sveglierà possa lui pure godere qualche cosa della nostra visita.

E la visita continua fra nuove miserie, fra sempre nuovi dolori. Siamo ora nell'ospedale dell'Addolorata ove sono ricoverati oltre 500 ammalati. Le provviste, per quanto abbondanti, sono ormai quasi esaurite, e i buoni giovani non possono dare agli ammalati che care parole di conforto, accolte esse pure con gratitudine e soddisfazione.

Con il cuore commosso e gli occhi umidi discendiamo dalle infermerie e attraverso le vie e i sottopassaggi di quell'immenso paese della carità, siamo condotti alle sordomute e alle cieche. Qui una bimba cieca ci canta con una voce soave una sua gentile canzone, mesta come il suo volto dalle pupille spente e due sordomute ci rivolgono con la mimica un grazioso saluto che la suora maestra ci traduce a voce alta.

Le provvigioni erano finite e dovemmo

promettere alle poverette che in una prossima visita avremmo cominciato da esse il nostro giro, e avremmo portato anche a loro dolci e balocchi.

La nostra visita finì ai piedi del SS. Sacramento nella magnifica chiesa della Casa, dove i nostri cuori rivolsero al Signore una di quelle preghiere che solo Iddio sa intendere perchè Lui solo sa leggere nel cuore umano, quando è agitato da tanti e sì vari sentimenti. Alla buona Suora che ci aveva accompagnati nel triste pellegrinaggio, consegnammo ancora un'abbondante offerta, frutto delle oblazioni dei Soci, per la Casa della Provvidenza, offerta accolta col solito dolcissimo « Deo gratias! ».

E noi uscimmo tutti più umili, più buoni, più riconoscenti al Signore e meglio disposti alla lotta per la virtù e per il bene..

Fuori, per le vie folleggiava il Carnevale..

Amore misericordioso di Gesù.

Novembre 1923.

Nella cappella di N. S. del S. Cuore, dove avevo con profonda edificazione visto pregare Fra Leopoldo Maria dei Minori, L'invocai ora in un momento di grave angustia perchè mi fosse intercessore presso N. S. del Sacro Cuore. Subito ottenni la grazia desiderata.

Con cuore profondamente riconoscente esprimo anche per iscritto la mia gratitudine.

A Fra Leopoldo Maria, propagatore di una speciale divozione al S. Crocifisso, affido il definitivo compimento della grazia domandata.

MARIA VASSALLO PEYRON.

* * *
Onorevole Direzione

Avendo il Sig. D. L. di Casale Monferrato ricevuto una grazia dal SS. Crocifisso per intercessione di Fra Leopoldo Maria Musso, m'incarica di spedire l'offerta di lire venticinque per la Direzione e Unione SS. Crocifisso come ringraziamento e riconoscenza. Sarebbe suo desiderio che la grazia ottenuta venisse possibilmente pubblicata nel Bollettino. Ringraziamenti e devoti ossequii.

Umil. CARBONE TERESA.

Via Garibaldi N.6 - Casale Monferrato.

La pagina dell'Istituto Arti e Mestieri

Torino — Via San Massimo, 21 bis

È consuetudine cavalleresca salutare auguralmente un nuovo giornale da parte degli altri che lo hanno preceduto nel nobile arringo.

Come non dovrebbe farlo il nostro *Bollettino*, trattandosi addirittura, in questo caso, d'un fratello nel senso più rigoroso della parola? cioè di « ARTI E MESTIERI » *Bollettino dell'Istituto Arti e Mestieri diretto dai Fratelli delle Scuole Cristiane.* — Via S. Massimo, 21 bis, Torino? — E esso è già uscito colla data: *Gennaio — Febbraio — Marzo 1924, Anno I, N. 1.*

La Scuola Arti e Mestieri, nata per ispirazione di Dio dalla carità sapiente di Fra Leopoldo Maria, sorretta dalla sua intercessione in cielo, ha acquistato tale sviluppo e importanza, che necessitò di qualcosa di più che questa *Pagina* che le poteva offrire il nostro *Bollettino*; tanto più che aveva bisogno di far penetrare la notizia di sè, le richieste d'appoggio, ecc. anche in campi industriali, commerciali, ecc. a' quali meno, forse, gran parte del nostro *Bollettino* poteva essere adatta.

Perchè questo nostro *Bollettino* anche esso sorto, divinamente ispirato, per opera di Fra Leopoldo Maria, riunisca sempre idealmente e materialmente a sè il nuovo bollettino, manterrà la *Pagina dell'Istituto Arti e Mestieri* traendola appunto da esso, così i nostri devoti lettori potranno sempre seguire le vicende della Scuola, ultima opera di Fra Leopoldo.

In omaggio ai decreti della venerata memoria di Papa Urbano VIII protestiamo che a quanto si è stampato in questo Bollettino su fatti dichiarati miracolosi o su persone ritenute sante, non si deve altra fede che l'umana, come richiede l'obbedienza dovuta agli ordinamenti della Santa Sede Apostolica.

LA VITA NELL'ISTITUTO

Iscritti. — Le iscrizioni s'iniziarono il 25 settembre. In pochi giorni tutti i posti disponibili furono occupati e si dovette rispondere negativamente a più richieste con grande rincrescimento della direzione e con dispiacere delle famiglie.

Complessivamente l'Istituto conta 127 allievi ripartiti in cinque classi.

Apertura della 4° classe. — L'Istituto ha fatto un passo avanti; quest'anno fu aperta la 4° classe.

I primi allievi diplomati. — Conforme al programma dell'Istituto, gli alunni che hanno compiuto il corso professionale inferiore e sostenuto lodevolmente gli esami teorici e pratici prescritti dal regolamento, conseguono il *Diploma di Licenza del Corso Professionale Inferiore*.

Al termine dell'anno scolastico 1922-1923 35 allievi compirono questo primo ciclo di studio e dopo le prove d'esami delle due sessioni di luglio e di ottobre furono diplomati.

Laboratori. — Attualmente sono in attività l'officina meccanica con 40 morse e tutti gli utensili per l'aggiustaggio; la falegnameria con 25 banchi, quello d'incisione con banchi e utensili donati dal munifico Comm. Alberto Giani. Sono in allestimento il reparto fucine, e quello delle macchine-utensili.

Biblioteca Scolastica. — Anche di questa si è pensato a provvedere l'Istituto. Si è solo all'inizio, ma è intento della Direzione di arricchirla gradatamente di nuove opere e riviste nazionali ed estere.

Gabinetto Industriale. — Esso è indispensabile per l'insegnamento tecnologico e sperimentale dei vari rami di studio con indirizzo pratico ed illustrativo. Consapevole di questa necessità la Direzione ha rivolto il suo appello a varie Ditte e Rappresentanze delle Case Industriali della Città, perchè ciascuna, con le proprie produzioni volesse concorrere all'allestimento dei singoli reparti di chimica, di fisica, di meccanica, di elettrotecnica.... Le domande furono favorevolmente accolte e ben lo dicono i numerosi e svariati apparecchi e campioni raccolti nelle belle vetrine lungo il corridoio d'ingresso.

Visite all'Istituto. — Il giorno, 5 novembre l'Istituto fu onorato dell'ambita visita del Fr. Allais Charles, attuale Superiore Generale dei Fratelli delle Scuole cristiane.

Nè è questa la sola visita che abbia allietato il nostro Istituto; lo scorso anno scolastico quella dell'Ill. Sig. Com. Luigi Grassi, del Cav. Emilio Zanzi, e del Prof. Cav. Pietro Gribaudi, Assessori Municipali di Torino.

Quest'anno quella del Sig. Ing. Giovanni Scala, Benefattore dell'Istituto, del Sig. Cav. A. Assauto, accompagnato dalla gentile Signora, del Sig. Ingegnere Buratti Ludovico, direttore della Società Elche Italia, del Sig. Prof. Richard Regio, Ispettore Scolastico, del Sig. Burello della Ditta Burello e Tonelli; del Sig. Paolo Tabarani i quali tutti espressero la loro completa soddisfazione per i risultati a cui si ispira l'opera del nostro Istituto, e per i risultati ottenuti in questi primi anni di insegnamento.

Visto dall'Autorità Ecclesiastica

Direttore e gerente responsabile: Prof. LUIGI UGHETTO

Torino, 1924 — Tipografia San Giuseppe del Collegio degli Artigi nelli.

Conto Corrente colla Posta.

PER INVITO
Domenica 13 Aprile ore 16 festa scolastica Istituto Arti e Mestieri via Sar

Massimo 21